

TELMO PIEVANI, MAURO VAROTTO, *Viaggio nell'Italia dell'Antropocene. La geografia visionaria del nostro futuro*, Sansepolcro, Aboca, 2021.

Traendo ispirazione da una mappa del 1940 del geografo Bruno Castiglioni oggi esposta nella Sala dedicata al Clima del Museo di Geografia dell'Università di Padova, Telmo Pievani e Mauro Varotto ci proiettano in un *GrandTour* nell'Italia dell'Antropocene, anno 2786. Quella mappa ci ricorda che nei millenni l'Italia è stata estremamente mobile, per ragioni tettoniche, morfogenetiche, climatiche e anche antropiche. Su queste ultime si concentra, in maniera molto chiara, articolata e innovativa, il volume, in quanto sono proprio le ragioni antropiche che stanno modificando fortemente gli equilibri ereditati, contribuendo a cambiare con una accelerazione mai vista prima il clima del pianeta terra. Gli autori si soffermano inizialmente sugli aspetti di climatologia, sottolineando come l'aumento di temperatura non sarà omogeneo in tutto il pianeta. In particolare, la regione mediterranea è considerata uno degli "hot spot" del cambiamento climatico, con un riscaldamento che potrebbe superare del 20% l'incremento medio globale. Successivamente, nel percorso che delinea la geografia visionaria del futuro dell'Italia, gli autori concentrano l'attenzione sull'intensificarsi dei fenomeni estremi, che renderanno più instabile il territorio. Il clima sarà sempre più polarizzato, con lunghi periodi di siccità alternati a frequenti nubifragi, cicloni e tempeste tropicali, con ulteriore aumento del rischio idrogeologico, nonché del rischio di incendi e da lì nuovo incremento di emissioni locali e di gas serra, con le note ripercussioni sulla popolazione umana e sulla sua salute. Di conseguenza, anche la conformazione della superficie subirà profonde modifiche.

Il protagonista è il giovane Milordo, che mille anni dopo l'inizio del viaggio in Italia di Goethe ne ricalca le orme, dovendo confrontarsi con il progressivo innalzamento del livello dei mari, l'arretramento delle linee di costa, l'ingressione del cuneo salino, le sistematiche difficoltà di deflusso per i bacini idrografici retrostanti, la riduzione e progressiva scomparsa delle masse glaciali e del permafrost, l'acuirsi degli eventi estremi (con ripercussioni sulla disponibilità complessiva di acqua dolce e sugli apporti idrici stagionali nonché sulla sua qualità), gli impatti sugli ecosistemi. Queste riflessioni sono sapientemente intrecciate dagli autori con quelle relative allo spostamento delle città, con numerose città sotto

almeno 40 o 50 metri d'acqua (non solo Venezia, ma anche Padova, Rimini, Pisa, Roma, Ancona, Bari, Taranto, Napoli, Crotone, Reggio Calabria, Messina, Catania, Cagliari e molte altre), con una serie di città sulla battigia in uno scenario di estese "palafitte urbane" (con edifici abitabili forse dal terzo piano a Verona, Bologna, Parma, Reggio Emilia, Firenze). Altre città, ora situate in alta pianura e lontane dal mare (da Gorizia a Pavia, Prato, Caserta o Foggia e altre ancora) si ritroverebbero a svolgere un inedito ruolo portuale a ridosso della linea di costa. Inoltre, anche ponendo che l'intera popolazione italiana attuale riuscisse a dislocarsi nel territorio rimasto "all'asciutto", la densità media passerebbe dai 200 attuali ai 250 abitanti per km<sup>2</sup>, ma in condizioni morfologiche e climatiche molto difficili, con conseguente aumento della vulnerabilità. Notevole risalto viene dato alle ulteriori ripercussioni, rappresentate dalle migrazioni interne, che interesserebbero circa venti milioni di persone, dai processi che portano al degrado del suolo e alla desertificazione, dai rischi per la sicurezza alimentare, dai conflitti per l'uso delle risorse, dall'ulteriore incremento dell'impermeabilizzazione dei suoli, e così via. In particolare, le poche terre fertili rimaste si troverebbero contese tra intensivizzazione, urbanizzazione e creazione di invasi per la raccolta d'acqua dolce. I sistemi agricoli verrebbero inoltre spinti in quota, accentuando la riduzione delle rese e della qualità dei prodotti per molte colture e la forte variabilità delle produzioni. Sarebbe dunque la qualità della vita nel suo complesso, soprattutto in ambito urbano, ad essere messa in discussione. Gli autori, in maniera molto chiara e approfondita spiegano che il punto non è solo trasferire le città in quota, o duplicarle in luoghi più sicuri, ma ripensare il modello urbano stesso, corresponsabile del riscaldamento climatico.

Il volume si snoda attorno a una serie di interessanti focus sul ruolo di stili di vita, modelli di consumo e collegati modelli di produzione. Ci si concentra su settori che da un lato stanno vivendo una profonda crisi dovuta agli impatti del repentino cambiamento climatico e dall'altro sono essi stessi generatori di questa crisi, per il ruolo chiave che giocano sia in termini di emissioni di gas serra sia di sfruttamento delle risorse e di conseguente conflitto tra i diversi usi. Tra questi, viene trattato il caso dell'innnevamento artificiale, sempre più insostenibile in quanto oltre agli investimenti finanziari necessari per la costruzione della rete idrica e dei bacini di raccolta, è a sua volta responsabile di un grande consumo di

energia e di acqua, sottratta agli ecosistemi e ad altri usi. Un'approfondita analisi critica viene parimenti rivolta all'agricoltura e all'allevamento intensivi, cui conseguono il sovrasfuttamento delle risorse e la progressiva riduzione della disponibilità idrica e della produttività dei suoli, nonché anche in questo caso, l'aumento delle emissioni di gas climalteranti. Da qui, la necessità di introdurre specie e varietà a minore richiesta idrica e orientare la nostra dieta verso un ridotto apporto di proteine animali, preferendo soluzioni capaci di aumentare la capacità di sequestro di carbonio nel suolo, ridurre le emissioni di gas serra in atmosfera, conservare la biodiversità, preservare risorse quali suolo e acqua.

Tra i principali obiettivi del volume vi è quello di evidenziare come a tali risultati non si sia giunti per caso: nonostante il monito del MIT nel 1972 con "The Limits to Growth", l'umanità ha continuato a seguire il modello del *business as usual* e ad affidarsi completamente al progresso tecnologico, scegliendo sempre la via più facile e sbrigativa, anziché puntare su politiche socio-economiche efficienti e modificare gli stili di vita. Gli autori ritengono sia fondamentale sensibilizzare la società civile sul fatto che le conseguenze del cambiamento climatico riguardano ciascuno di noi ed è nostra la responsabilità di orientare l'assetto ereditato del nostro territorio in una direzione o nell'altra. Il volume si conclude con un quesito: «siamo in grado oggi di sostenere costi tutto sommato contenuti per riformare un modello di consumi e uno stile di vita dissipativi, e assicurare così alle generazioni future un mondo (ancora) vivibile?». Nell'arduo tentativo di rispondervi, i due autori propongono numerose azioni concrete, che dovrebbero coinvolgere tutte le scale, da quella planetaria a quella del singolo individuo, puntando non più solo sulle azioni di mitigazione, che mirano a ridurre i problemi a monte, ma anche su misure di adattamento, che attraverso l'educazione e la prevenzione modificano e adattano i nostri comportamenti, dato che ormai quotidianamente ci confrontiamo con gli impatti del cambiamento climatico. La sfida è prima di tutto culturale. L'attenzione deve essere posta sulla necessità di creare una volontà politica condivisa a livello planetario, in grado di elaborare strumenti legali vincolanti che mettano in discussione l'attuale modello di crescita a favore di un modello di economia circolare e di sviluppo senza ulteriore spreco di materia ed energia, che sostenga il cambiamento del paradigma energetico e comporti anche una più equa ripartizione della ricchezza.

Il volume, che si lascia leggere tutto di un fiato, offre numerosi spunti di riflessione in termini di *Public Geography*, di grande utilità per intendere e praticare il sapere geografico come impegno verso il bene comune, con riferimento ad attività di ricerca, didattica e terza missione per la società e con la società.

*(Antonella Pietta)*